

# **Il film "Le cronache di Narnia": bellezza per gli occhi e calore per il cuore!**

Questa storia l'ho scritta per te, ma [...] una ragazzina cresce più in fretta di un libro. Il risultato è che ora sei già troppo grande per leggere storie di maghi e streghe. [...] Verrà un giorno in cui raggiungerai un'età per cominciare di nuovo a leggere storie fantastiche. (C. S. Lewis)

È uscito sotto Natale il film "Le cronache di Narnia. Il leone, la Strega e l'armadio": un film con animali parlanti tratto da una storia per bambini scritta più di cinquant'anni fa; eppure si rivela molto più interessante di quello che ci si potrebbe aspettare da queste credenziali. È un film per bambini, certamente, che racconta le avventure di quattro piccoli fratelli nel mondo di Narnia: un mondo incantato, popolato da fauni, nani, centauri, animali parlanti e altre figure mitologiche, raggiungibile attraverso un misterioso guardaroba, nascosto in una stanza vuota del palazzo di uno strano professore. Ma non si tratta di un film banale, e come tutte le storie per bambini e non banali è perfettamente godibile anche dagli adulti. Anzi, in questo caso interessanti spunti di riflessione abbondano.

La storia tratta dell'eterna lotta tra bene e male, incarnati rispettivamente da un leone e dalla Strega Bianca. Il campo di battaglia è la terra di Narnia, che la magia della Strega ha reso "sempre inverno e mai Natale"; e i piccoli protagonisti sono chiamati molto presto a fare una scelta di campo. E questa lotta ci coinvolge tutti: in fondo il male non è che stravolgimento del bene, perciò non è lontano, lo viviamo anche noi nella lotta quotidiana contro la tentazione; così è facile riconoscere sé stessi quando la Strega cerca di corrompere uno dei protagonisti con dei dolcetti forse magici. Ma il bene non è sconfitto in partenza, e il nostro entusiasmo per ciò che è bello e buono è lo stesso entusiasmo della piccola Lucy, che per prima scopre il passaggio nell'armadio ed entra con occhi pieni di stupore nella terra di Narnia, pronta a lasciarsi sorprendere da tutto ciò che incontra. E sentiamo risuonare nel nostro cuore anche il legame tra i fratelli, un legame che non viene mai meno pur affrontando le difficoltà dovute a scelte divergenti.

La particolarità di questo film, inusuale per un prodotto di Hollywood, è che nel personaggio del leone è facile riconoscere la figura di Gesù Cristo. La cosa è straordinaria se pensiamo che è stato coprodotto dalla Disney, famosa invece per le sue storie che cercano di stare distanti da qualunque tema controverso. Questa 'presenza' di Cristo nel film ha creato un po' di scompiglio tra i critici; diversi dei quali, infatti, sembrano aver basato le loro recensioni più sul proprio giudizio della religione cristiana che sul film stesso. Come per esempio Natalia Aspesi (su *La Repubblica* del 16 dicembre), che ha parlato negativamente di «valori antichi e minacciosi», senza però discutere veramente del film o del libro da cui è tratto. Tutto questo è un peccato, perché il film non è volutamente un racconto della storia di Cristo, né un'appendice del catechismo o un bigino cristiano per i più piccoli, ma è semplicemente una storia *umana*, affascinante, che parla cioè di noi tutti; una storia di amore e offerta di sé, dedizione e sacrificio, perdono e riscatto, amicizia e altruismo. Una storia che ci tocca e anche commuove; e ci riesce proprio perché affonda le sue radici nel cristianesimo, cioè nella storia della salvezza che Dio ha voluto *per l'uomo*. Il film andrebbe guardato così com'è, lasciandosi semplicemente condurre dalla vicenda. E possiamo assicurare (avendolo visto) che ne vale davvero la pena.

Andiamo ora a scoprire l'origine di questa storia a sfondo cristiano: il film "Il leone, la Strega e l'armadio" è una trasposizione fedele del libro omonimo scritto nel 1950 da C. S. Lewis (in Italia più noto per "Le lettere di Berlicche"), a cui poi fecero seguito altri sei libri noti collettivamente come "Le cronache di Narnia". La serie non è molto conosciuta in Italia (almeno fino all'uscita del film), ma è sempre stata molto popolare nel mondo anglosassone, dove ha venduto milioni di copie. Si potrebbe dire che negli anni '50-'60 fosse un po' come oggi i libri di Harry Potter.

La vita dell'autore è una storia straordinaria. Clive Staples Lewis nasce nel 1898 a Belfast

da una famiglia protestante. Perde la madre a soli 10 anni, e la sua vita diventa difficile, anche per una serie di altre vicende; presto abbandona la fede cristiana e si avvia verso un ateismo convinto. Si appassiona alla letteratura e alla mitologia nordica e nel 1925 diventa insegnante a Oxford. Le letture di G. K. Chesterton (scrittore cattolico di notevoli saggi storici, famoso però soprattutto per i racconti di Padre Brown) e più tardi l'amicizia con il collega J. R. R. Tolkien (autore de "Il signore degli anelli", anche lui cattolico) lo riavvicinano al cristianesimo. Attraverso l'incontro con Tolkien, Lewis entra a far parte di un gruppo di letterati cristiani, gli *Inklings* (qualcosa come "imbrattacarte"). L'amicizia nel gruppo è molto profonda, appassionata, ma schietta; si ritrovano abitualmente in un pub a discutere di letteratura e leggere opere proprie davanti a un boccale di birra. Gli argomenti toccati riguardano tutte le questioni della vita, anche religiose; proprio una discussione notturna con Tolkien e un altro *inkling*, H. Dyson, si rivela decisiva per la definitiva conversione di Lewis al cristianesimo (anglicano).

Il cammino di fede di Lewis, così problematico, viene raccontato in una parziale autobiografia, "Sorpreso dalla gioia". Il filo conduttore è l'evoluzione della sua ricerca della *gioia*, una gioia non ottusa, piena di passione per il reale, mista a nostalgia e bellezza, incontrata in Chesterton per la prima volta; ricerca che culmina con la conversione al cristianesimo.

Ma questo cammino si riflette anche in tutte le sue altre opere. Ne "Il cristianesimo così com'è" Lewis scrive: «Territorio occupato dal nemico: ecco cos'è questo mondo. [...] Quando andiamo in chiesa andiamo in realtà ad ascoltare la radio clandestina dei nostri amici: per questo il nemico cerca con tanto impegno di impedire che ci andiamo, facendo leva sulla nostra presunzione e pigrizia e snobismo intellettuale». Questa concezione è alla base di "Le lettere di Berlicche", forse il libro più famoso di Lewis, dove dipinge con sapiente ironia un diavolo esperto - Berlicche - che scrive consigli al nipote, alle prime armi nell'arte di tentare gli esseri umani. Ne viene fuori un'opera che dipinge la grandezza e l'intensità della fede, che smaschera le ipocrisie con cui il mondo moderno nasconde il peccato.

Proprio una lettrice de "Le lettere di Berlicche", l'americana Joy H. Gresham, resta così colpita dall'opera da iniziare anch'essa una personale conversione dall'ateismo al cristianesimo. Scrive a Lewis per ringraziarlo e incomincia uno scambio epistolare che porta i due a incontrarsi; nasce dapprima una grande amicizia, e dopo qualche tempo i due arrivano a sposarsi. Joy è però già malata di cancro, e dopo una travagliata lotta contro la malattia muore, a soli 3 anni dal matrimonio. Lewis descrive in "Diario di un dolore" la sua esperienza, le difficoltà a coniugare la fede con il dolore, un dolore molto diverso da quelli patiti fino ad allora. La prova si rivela una continuazione del cammino iniziato con le letture di Chesterton e trasforma Lewis, che ritrova con ancora più profondità la speranza e la fiducia nella vita.

L'opera di Lewis è molto vasta, sia per generi che per argomenti, e meriterebbe di essere ripresa e riscoperta. Anche per questo consigliamo di andare a vedere il film "Le cronache di Narnia"; accompagnate un figlio o un nipote, se volete una scusa. Potrebbe poi venirvi voglia di leggere il libro (che è solo un settimo di quel 'mattone' con il leone in copertina oggi presente in libreria), oppure una delle altre opere di Lewis. Con l'augurio di poter poi dire tutti, a Gesù, le stesse parole di Calderon de la Barca:

La tua voce ha potuto intenerirmi / La tua presenza trattenermi / e il tuo rispetto commuovermi. / Chi sei? / Tu, solo tu, hai destato / l'ammirazione dei miei occhi, / la meraviglia del mio udito. / Ogni volta che ti guardo / mi provochi nuovo stupore / e quanto più ti guardo / più desidero guardarti.

**Per un approfondimento personale, consigliamo:**

- Paolo Gulisano: *C. S. Lewis. Tra Fantasy e Vangelo*, Ancora, 2005.
- C. S. Lewis: *Prima che faccia notte. Racconti e scritti inediti*, BUR, 2005.